

edizioni la meridiana

collana  PASSAGGI

Al killer che chiese “Chi è don Peppe Diana” e poi gli sparò, avremmo voluto rispondere “Siamo tutti noi, il suo popolo”.

Lo abbiamo fatto passando dalle parole ai fatti. Dimostrando che l’alternativa alla camorra non è solo uno slogan come tanti, ma la voglia e la capacità di un popolo di riscattare le sue terre. Dalle terre di camorra a terre di don Peppe Diana. In questa sfida stiamo dando tutto noi stessi.

Gianni Solino

LA BUONA TERRA

Storie dalle terre di
don Peppe Diana

Gianni Solino

LA BUONA TERRA

Storie dalle terre di don Peppe Diana

edizioni la meridiana

INTRODUZIONE

Quando Sciascia, forse primo in Italia, inizia a indagare sulla complessità della criminalità organizzata, individua con chiarezza il motore che rende solida l'economia criminale nelle regioni del Sud: "La contraddizione. Pena antica e dolore nuovo, le pietre dei falansteri impastate di sangue ma anche di sudore onesto. La Mafia che distribuisce equamente lavoro e morte, soperchieria e protezione".

Smantellare questa contraddizione è l'unica possibilità per sottrarre lembi di futuro alla criminalità organizzata, lottando contro un sistema culturale, sociale e politico impoverito e arresosi al destino deciso dai capi clan e dalle loro famiglie. Non basta consegnare nelle mani della giustizia i boss, non basta confiscarne i beni e darne notizia, bisogna costruire l'alternativa.

È appunto a questa cultura altra che le storie di Solino danno spazio.

Un libro testimonianza, ma anche resoconto della vitalità sempre meno sommersa delle terre oggi note come "Le terre di don Peppe Diana", il prete ucciso dalla camorra, nel giorno del suo onomastico, nella sacrestia della sua parrocchia. Un omicidio pensato per mettere a tacere lui e le coscienze di quanti accanto a lui cominciavano a reagire.

Le terre di don Peppe sono i luoghi in cui il volontariato organizzato e le scelte quotidiane dei singoli cercano, sperimentano e organizzano opportunità di lavoro diverse da quelle offerte dalla criminalità. Perché è l'economia, il potere che deriva dal denaro facile garantito dai boss, che ha ammalato quelle terre, corrompendo la politica, restringendo gli orizzonti culturali, dilapidando il territorio, stregando lo sviluppo, sfilacciando il sistema sociale.

I racconti di questo testo si riallacciano al primo dell'autore – Ragazzi della terra di nessuno – in un rapporto speculare. Nel

primo, a tenere insieme l'intreccio, era la forza della camorra come sistema che risucchia le coscienze e le vite delle persone, in questo, la forza di chi alla camorra lancia quotidianamente la sfida della legalità economica. Nelle terre di nessuno le storie si chiudono prevalentemente in un finale di morte, solitudine e violenza, nelle terre di don Diana le storie sono in fieri, iniziate ma non concluse, perché anche le più datate nel tempo presentano sempre la linfa vitale del gruppo che cresce, cambia, crea sempre nuovi equilibri.

Cominciare a raccontarle e pubblicarle è un modo, forse il solo, che un autore e un editore hanno – come affermava Calvino ne Le città invisibili “per riconoscere nell’inferno ciò che inferno non è, e dargli spazio”.

L'Editore

15 VOLTE 19 MARZO

19 marzo 2009, prima mattina, lo spiazzo davanti allo stadio di Casal di Principe è un pullulare di tanti volontari che confluiscano dalle parrocchie e dalle associazioni casalesi insieme ai promotori del Comitato, di Libera, Scuola di Pace, Agesci e Jerry Masslo.

I gruppi di Casale riempivano l'aria della voglia di mettersi in gioco, di gridare la propria presenza, ma soprattutto di essere protagonisti.

Noi, che avevamo organizzato tutto, non nascondevamo la preoccupazione che le caratteristiche dell'“evento” nazionale della manifestazione potessero mettere in secondo piano le voci e le facce del territorio. Temevamo soprattutto il rischio della passerella mediatica dei nomi noti, politici e non, che venivano a occupare la ribalta, per poi sparire non appena si fossero spente le luci, ma sentivamo anche l'esigenza, altrettanto fondata, di dare opportuna risonanza a quella manifestazione, forse la più grande vista da quelle parti.

Bisognava capire e aiutare gli altri a capire che ormai la figura di don Peppe aveva varcato i ristretti confini territoriali, affermandosi come una delle icone dell'antimafia italiana, vicino ai Falcone e ai Borsellino. Non potevamo consentirci il prevalere di atteggiamenti campanilistici o pseudo-identitari, soprattutto alla luce del fatto che, fino ad allora, don Peppe era stato in larga parte misconosciuto e comunque non rivendicato.

A gruppetti di due o tre volontari ci dividemmo lungo il ciglio della strada per dare indicazioni ai pullman circa i punti dove era possibile lasciare le persone e dove parcheggiare.

C'era uno spiegamento di forze davvero ragguardevole tra vigili urbani, forze dell'ordine, volontari della protezione civile.

Il grande e faticoso lavoro preparatorio aveva dato i suoi frutti.

Le riunioni interminabili al Comune e nella parrocchia di San Nicola con i rappresentanti delle associazioni e delle comunità parrocchiali casalesi, dove spesso ci eravamo arrabbiati e scontrati, erano riuscite a porre le basi di una larga condivisione.

Avevamo stilato un lunghissimo elenco di pullman provenienti da tantissime scuole della provincia e della regione e anche da tante altre località.

Via via che arrivavano avevamo netta la sensazione delle dimensioni straordinarie di quella mobilitazione.

Dei primi venti automezzi stracarichi di ragazzi vocianti, infatti, più della metà non risultava in nessun elenco, non recava alcuna prenotazione.

Aveva funzionato alla grande il tam tam dei cuori e quella giornata stava per passare alla storia.

La partenza del corteo era prevista per le 10.30, ma ben prima l'intero piazzale dello stadio si era riempito di persone.

Per alleggerire la pressione, facemmo piazzare lo striscione di apertura cinquanta metri più avanti, in direzione del centro cittadino, così che una parte della folla potesse trovarvi posto.

Quel piccolo accorgimento servì solo per pochi minuti, perché la gente continuava ad assieparsi e a spingere in avanti tanto da costringere lo striscione di testa ad avanzare di un altro centinaio di metri.

A un tratto, senza che nessuno lo avesse ordinato, il corteo si incamminò, spontaneamente.

Fotoreporter e telecamere di decine di televisioni, italiane e straniere, gruppi con striscioni che ricordavano don Pepe o che esprimevano il disappunto contro la criminalità, tanta tensione e lo striscione di testa, quello "ufficiale", recante la scritta "Per amore del mio popolo".

Man a mano che si procedeva, la folla straboccante, gli slogan e i fischietti, le canzoni e le musiche fecero crollare ogni residua preoccupazione.

Una marea umana si snodava lungo via Vaticale per svoltare su via Cavour in direzione del Cimitero, dove era stato allestito il palco.

La gioia di quelli che marciavano faceva il paio con le facce sorridenti di quelli che stavano fermi presso le proprie abitazioni e, magari, si lasciavano trascinare dalla scia coinvolgente.

L'appello pronunciato nell'omelia della domenica prima da don Carlo Aversano aveva trovato orecchie e cuori aperti.

“Spalancate i portoni, aprite porte e finestre! Passeranno gli amici di Peppino: accoglieteli, rifocillateli!”

Per la prima volta dal lontano giorno dei funerali, tutte le incertezze e le perplessità, le diffidenze e le divisioni venivano meno e Casale abbracciava e si lasciava abbracciare, assaporando il piacere di quell'abbraccio.

Io e Salvatore, a un certo punto del corteo, decidemmo di staccarci per raggiungere il palco in anticipo, in maniera da organizzare al meglio la fase conclusiva degli interventi e del posizionamento dei gruppi e delle autorità nella piazza.

Salvatore doveva aprire gli interventi e condurre la mattinata, mentre io gli facevo da supporto.

Quando il grosso della fiumana ebbe ormai raggiunto la grandissima piazza del cimitero, la coda non aveva ancora svoltato su via Cavour e lo spettacolo visto dal palco era davvero impressionante.

Le esplosioni di gioia si alternavano alla commozione.

Con Salvatore, poi, eravamo doppiamente felici perché avevamo vinto la scommessa con tutti gli altri organizzatori: “20 mila persone verranno alla manifestazione” – era stata la nostra sfida, tra l'incredulità e i sorrisi di molti.

Fummo fin troppo cauti, perché alla fine si parlò di oltre 30 mila partecipanti.

Un sole stupendo aveva sciolto ogni residuo di nuvola. Ancora una volta la primavera si presentava perentoria, riscaldando l'aria e l'anima.

“Don Peppe sarebbe davvero contento” si disse alla fine.

“Peppino è sicuramente contento” pensammo noi tutti.

L'intervento conclusivo di don Luigi fu applauditissimo.

Momenti di vera commozione ci furono con la consegna delle medaglie d'oro al valore civile ai familiari di Federico Del Prete e di Mimmo Noviello.

Il primo, sindacalista degli ambulanti delle fiere settimanali, era stato trucidato nella sua sede di via Baracca a Casal di Principe la sera del 18 febbraio 2002, perché aveva denunciato il racket e fatto arrestare alcuni dei protagonisti, tra cui un vigile urbano di Mondragone.

L'altro, titolare di un'autoscuola, era stato ammazzato a Baia Verde di Castelvolturmo da Giuseppe Setola & C. la mattina del 16 maggio 2008, perché più di dieci anni prima aveva a propria volta fatto arrestare i suoi taglieggiatori.

Finalmente lo Stato, in tutte le sue articolazioni, la società civile organizzata e il popolo di Casale e d'Italia rendevano il giusto tributo a chi aveva dato la propria vita per amore della giustizia e della libertà.

Quando sul palco salirono i genitori e i fratelli di don Peppe Diana, la piazza ebbe un sussulto e un'esplosione liberatoria. Tanti anni di dolore e spesso di solitudine, tanto fango e tanto veleno venivano definitivamente spazzati via e la piazza del cimitero di Casal di Principe, trasformatasi in piazza Italia, acclamava il nome di don Peppe Diana.

Fu naturale, a quel punto, l'annuncio e l'impegno lanciato da don Giotti: "Nascerà una cooperativa di giovani che lavorerà sui beni sottratti alla camorra producendo ricchezza e libertà. Tutto questo nel suo nome".

Tutto quel che avvenne dopo fu la dimostrazione che, quando Casale si dà, lo fa fino in fondo e in ogni strada e piazza si potevano vedere gruppi e associazioni distribuire cibo, dolci, acqua e panini e ogni altro ben di Dio.

Dagli stand ma anche dalle case si mettevano in scena, non so quanto consapevolmente, delle itineranti affollatissime nozze di Cana.

In macchina, con alcuni amici, ci mettemmo a girare per le strade cittadine, raggiungendo attraverso vicoli e scorciatoie le

varie piazze in cui erano stati fissati i luoghi di ritrovo per i tantissimi manifestanti: via Cavour, San Nicola, parco don Diana, piazza Mercato, piazza Villa erano tutti stracolmi di dimostranti felici e affamati e “non sia mai detto che tornino a casa digiuni!”.

Ogni piazza era stata adottata da una delle associazioni parrocchiali casalesi. Inoltre erano state organizzate varie iniziative come esibizioni di gruppi giovanili e scolastici, *reading*, spettacoli diversi.

I ragazzi del Liceo Artistico di Aversa, con i loro docenti, si attrezzarono per la stampa di tante magliette con la faccia di don Pepe Diana, nuovo Che Guevara con la sua barba e il suo sorriso, così che si potevano vedere in giro ragazzi e adulti indossare con orgoglio quelle t-shirt. La stessa cosa, anche se con un'altra foto altrettanto bella, fecero i ragazzi dell'Associazione “Da Sud”, tra i quali c'erano anche gli autori di un bellissimo fumetto su don Pepe. Loro, in particolare, incentrarono la partecipazione alla manifestazione di Casale, e poi a quella di Napoli del 21 marzo, sulla fatidica domanda lanciata dal killer davanti alla sacrestia: “Chi è don Pepe?”, preparando dei cartelloni illustrativi di quella tragica sequenza. Quella domanda, forse, avrebbe potuto avere come risposta il silenzio, ovvero qualche altra frase interlocutoria, del tipo “Perché, cosa desiderate da don Pepe?” o simili. Ebbe, al contrario, l'unica e naturale risposta che quel prete era capace e sempre pronto a dare: “Sono io!”. Poi i colpi, quattro, in rapida sequenza, senza lasciare nemmeno il tempo di capire quello che stava accadendo.

“Chi è don Pepe?” “Sono io!” domanda e risposta divennero in quelle ore il *leitmotiv* degli innumerevoli commenti di quanti si soffermavano a riflettere su quei momenti fatali.

A pensarci bene, quelle due frasi in successione rappresentavano plasticamente quello che era don Pepe. Pronto a darsi alla vita, fino a darsi anche alla morte.

“Chi è don Pepe Diana?” “Siamo noi tutti, il suo popolo!” era questa, idealmente, la risposta che avremmo voluto dare non

solo al killer ma a tutti quelli che in quei lunghi e dolorosi quindici anni hanno mostrato di non comprendere quello che in realtà era avvenuto nella sacrestia della parrocchia di San Nicola in Casal di Principe quel 19 marzo del 1994.

La sera, in piazza Mercato, proprio alle spalle della parrocchia del SS. Salvatore, c'era la messa del vescovo di Aversa, Mario Milano, co-celebrata da una quarantina di preti, e non tutti della zona. Particolare curioso fu appunto il fatto che diversi preti, provenienti da tante parti d'Italia, senza ovviamente nessun preavviso, avessero chiesto di poter partecipare alla funzione. Tra questi lo stesso don Luigi Ciotti. I parroci delle quattro parrocchie diedero perciò fondo ai loro armadi per fornire tutti i richiedenti del necessario vestiario dando a tutti quella possibilità.

La piazza era straboccante di persone, a partire da alcune centinaia di scout che avevano occupato lo spazio davanti al palco.

“Per diritto di privilegio” commentammo col sorriso, perché don Peppe era uno di loro e avrebbe sicuramente voluto così.

Sarà stata l'atmosfera particolare della giornata, il calore della piazza o chissà cos'altro, lo stesso vescovo di Aversa si lasciò trascinare pronunciando parole attese per tanti anni, forse non tutte ma comunque tante.

Alla fine della celebrazione ci aspettava una lunga serata di musica e di festa.

La meritavamo tutti noi, la meritava Casale, la meritavano quelle centinaia di resistenti che proprio non volevano saperne di tornare alle loro case.

Riuscimmo solo ad assaporare fugacemente quella gustosa pietanza perché la pioggia a un certo punto ebbe ragione di tutti.

Bagnati fradici, ma felici come non mai, chiudemmo quella giornata che più bella non avrebbe potuto essere.

Toccava ora passare dalle parole ai fatti. Dimostrare che la “costruzione di comunità alternative alla camorra” non era solo uno slogan come tanti, ma la voglia e la capacità del popolo di

don Peppe di riscattare quelle terre. Operare un vero e proprio ribaltamento semantico: da terre di camorra a Terre di don Peppe Diana.

In quella sfida avremmo dato tutti noi stessi.

I PROTAGONISTI DELLE STORIE

Queste storie hanno tanti protagonisti. Solo alcuni hanno trovato spazio nei racconti, ma vogliamo ricordarli tutti e ringraziarli.

Valerio Taglione, coordinatore del “Comitato don Peppe Diana” e di “Libera Caserta”; **Giovanni Conzo**, sostituto della DDA di Napoli; **don Carlo Aversano**, parroco “SS. Salvatore” di Casal di Principe; **Salvatore Cuoci**, presidente “Scuola di Pace don Peppe Diana”; **Luigi Corvino**, Presidente de “Il Centenario”; **Danilo Chirico** e **Raffaele Lupoli** dell’Associazione “da Sud”; **Carlo Comes**, ex direttore generale Comune di Castelvolturo; **Mauro Baldascino**, resp. Osservatorio Prov. Beni confiscati; **Davide Pati**, responsabile nazionale per i beni confiscati di “Libera”; **Massimo Rocco**, aiuto casaro e presidente coop. “Le Terre di don Peppe Diana” con **Roberto Fiorillo**, agronomo, socio c.s., **Teo Perone**, responsabile di prodotto, socio c.s., **Mario Minieri**, aiuto casaro e socio c.s., **Enrico Massimilla**, trattorista, socio c.s.; **Simmaco Perillo**, presidente coop. “Al di là dei sogni” e i soci **Tiziana**, **Vincenzo**, **Giusy**, **Ciro**, **Anna Maria**, **Monica**, **Liliana**, **Roberto**, **Giuseppe**; **Raffaele Sardo**, giornalista e scrittore, del “Comitato don Peppe Diana”; il **gruppo di venti ragazzi** di una parrocchia di Milano San Siro, guidati dal giovane **don Fabio**; **Peppe Pagano**, fondatore coop. “Agropoli” e “N.C.O.”; **Franco Rotelli**, psichiatra triestino ed ex manager ASL Caserta 2; **Angelo Righetti**, psichiatra e dirigente ASL Caserta 2; **Fausto Bertinotti**, ex presidente della Camera dei Deputati; **Roberto Saviano**, scrittore; **Tonino De Rosa** e **Silvia Pagano**, soci della Coop. “Agropoli”; Presidente “Agrorinasce” vice prefetto **Imma Fedele**, A.D. **Gianni Allucci**; **Mirella Letizia**, presidente della Cooperativa

sociale “Eureka” onlus e i soci **Salvatore, Giovanni, Cesaria, Angela e Cinzia**; i **dirigenti** di Banca Etica; **Pietro Russo**, imprenditore antiracket di S. Maria Capua Vetere; **Tina Cioffo**, giornalista, componente “Comitato don Peppe Diana”, responsabile campi; gli **scout di Benevento 2 e 3**, guidati da **Michele e Daniele**; **Raffaele Carotenuto**, capo scout di Aversa, resp. operativo campi; **Marcello D’Agostino**, docente calabrese; **Lorenzo Iseppi**, campista di Trento; **Ned Heningsen e Arianna Neri**, compagni di studi di lettere a Roma, gruppo di ragazzi di Cancellone Arnone, del locale forum dei giovani; **Alessandra Tommasino**, giornalista, componente “Comitato don Peppe Diana”; gruppo parrocchiale di Modena; gruppi scout da Torino, Milano e da Casamassima 2 (capi **Mario e Micaela**); **Dalia**, campista di Legambiente; imprenditore **D’Angiolella** di Lusciano; i ragazzi di Sesto Fiorentino **Daniele**, giovane prete di Sesto F. e **Francesco Viliani, Diletta Bistondi, Francesco, Stefano Del Guasta**, capi scout Sesto F. (c.s.); **Antonio Amato De Serpis e Fortuna D’Agostino**, fondatori della “Compagnia dei Felicioni”; **Massimo**, giovane ingegnere, volontario; **Goffredo Fofi**, scrittore; **don Roberto Revelant; Carlo, Francesco, Achille**, obiettori volontari, **Maria Rotonda**, amica della Comunità, da Parete, **dott. Lorenzo Mottola**, pediatra della Comunità, da Trentola; **don Giuseppe Sagliano**, attuale parroco Parrocchia Maria SS. Assunta in Cielo di Villa di Briano e tutto il gruppo parrocchiale della CVX; **Vittorio De Seta, Renato Natale**, medico, del “Comitato don Peppe Diana”, fondatore e presidente “Jerry Masslo”; **Corrado La Rocca**, medico; **don Antonio Palazzo**, parrocchia Coppola Pinetamare; i volontari **Giusto Baldascino, Michele Spierito, dottor Renato Cappuccio, Massimo Ferrillo**, sociologo e **Mena Vella**, psicologa; il vescovo emerito di Caserta **Nogaro; Tommaso Sorrentino**, attuale vicepresidente dell’Associazione “Jerry Masslo” e i volontari **Gianni Grasso**, medico, **Anna Cecere, Chiara, Salvatore, Alfredo e Mauro Romualdo**, medico; **Salvatore Nappa**, regista e autore teatrale, volontario; **Monica Capaldo, Chiara Caterino e Jean René Bilongo** dell’Ufficio Politiche dell’Immigrazione

presso CGIL Nazionale, **Andrea Esposito**, **Giovanni Malomo**, **Amedeo Veneruso**, giovane regista; **Rosaria Pannella** ed **Emiliano Addelio**, volontari “Comitato don Peppe Diana”; **Francesco Diana**, psicologo del “Comitato don Peppe Diana”; **don Franco Picone**, parroco della parrocchia San Nicola di Casal di Principe; **Lina Ingannato**, docente di Villa di Briano; **don Paolo Dell’Aversana**, rettore del Santuario della Madonna di Briano.

INDICE

<i>Introduzione</i>	7
Jerry Masslo	9
15 volte 19 marzo	27
Una lunga marcia	35
La compagnia dei Felicioni	45
Ancora sangue	67
Al di là dei sogni	75
Nuova cucina	85
I campi di Libera	99

APPENDICE

Un po' di storia per riflettere	111
I protagonisti delle storie	123
Indirizzi utili	127

...per continuare la lettura *www.lameridiana.it*

Novità, recensioni, pagine da leggere e scaricare, blog e forum attivi con gli autori,
appuntamenti e presentazioni... a portata di click.

Le nostre collane

Partenze... per educare alla pace

Curata da Daniele Novara

Partenze... per l'adolescenza

P come gioco

Curata da Antonio Brusa e Arnaldo Cecchini

P come gioco... strumenti

P come gioco... pilastri

Prove... storie dall'adolescenza

Curata da Paola Scalari e Paola Sartori

Persone

Curata dallo IACP e diretta da Alberto Zucconi

Premesse... per il cambiamento sociale

Per sport

Curata da CSI e UISP

Paginealtre... lungo i sentieri della differenza


Passaggi... al meridiano

Paceinsieme... alle radici dell'erba

Persuasioni

Curata da Goffredo Fofi

Finito di stampare nel mese di settembre 2011
presso Stampa Sud S.p.A.
Via P. Borsellino, 7/9 - 74017 Mottola (TA)



Gianni Solino, nato a Villa di Briano (CE) 49 anni fa, sposato e padre di tre figli, lavora alla Provincia di Caserta. Fin da ragazzo si è interessato dei movimenti pacifisti e anticamorra, e continua ad impegnarsi nell'associazionismo, in modo particolare con "Libera", "Comitato don Peppe Diana" e "Scuola di Pace don Peppe Diana".

È stato per oltre dieci anni sindacalista provinciale della CGIL nella quale è ancora oggi coinvolto in qualità di rappresentante sul posto di lavoro.

Con la meridiana ha pubblicato *Ragazzi della terra di nessuno* (2008).

Euro 14,00 (I.i.)

ISBN 978-88-6153-205-2



9 788861 532052